

A cura di Fondazione Edison, con il contributo di Marco **Fortis**, Andrea **Sartori**, Stefano **Corradini** e Monica **Carminati**

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2025: LE DIFFICOLTÀ CI SONO MA BASTA ALLARMISMI

di Marco **Fortis**

✓ Il PIL 2025 tra stime e previsioni

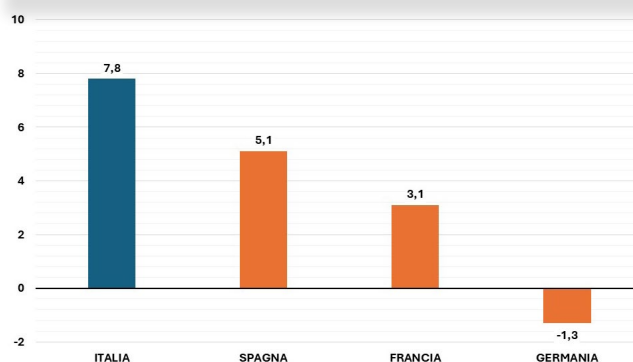
Come previsto, alla fine la crescita del nostro Paese nel 2025 si è collocata “tra il +0,5% e il +0,6%”, precisamente al +0,54%. La crescita stimata del PIL italiano del 2025 in base ai dati preliminari destagionalizzati e corretti per il calendario (+0,7%) era esagerata e poco attendibile. Ciò perché alla fine di ogni anno i conti veri non si fanno con i numeri manipolati statisticamente per confrontare i trimestri (specie se vi sono notevoli differenze tra i trimestri stessi in termini di giorni lavorativi) bensì con i dati grezzi, cioè quelli diffusi il 2 marzo. Sarebbe bastato un decimale in più e il PIL avrebbe chiuso a +0,6%. Ma il +0,54%, come spiegheremo nel seguito, non è da considerare deludente ed è in linea con le ultime previsioni dell'OCSE e del FMI, nonché superiore al +0,4% delle proiezioni di novembre scorso della Commissione europea. Inoltre, la discreta crescita del nostro Paese nel 2025 fa seguito ad un 2024 il cui PIL è stato rivisto al rialzo dall'Istat da +0,7% a +0,8%. Non solo: l'intero biennio 2023-2024 è stato portato a +1,7% rispetto alla stima iniziale di marzo 2025, che era pari a +1,4%: tre preziosi decimali in più di crescita reale (e oltre 5 miliardi di euro correnti in più).

Dunque, l'economia italiana sta evolvendo apprezzabilmente rispetto ad un passato che da qualche anno viene costantemente migliorato a posteriori man mano che i dati vengono aggiornati dal nostro istituto di statistica. Una sorta di crescita aggiuntiva “postuma” che si somma a quella dell'ultimo anno e che, nel lungo termine, imprime ulteriore slancio al nostro PIL, il cui aumento dal

2019 al 2025 si mantiene elevato, pari a +6,4%, davanti ai PIL di Francia (+5,2%), Germania (+0,3%) e Regno Unito (+5,4%). Va altresì osservato che nei sei anni scorsi, la crescita media annua del PIL italiano è stata del +1,04%, mentre gli altri tre grandi Paesi europei del G7 sono rimasti fermi allo zero virgola: Francia (+0,85%), Germania (+0,05%), Regno Unito (0,89%). Un importante cambio di paradigma per l'Italia rispetto al passato.

Crescita reale del PIL pro capite dal 2019 al 2025
(anno 2025, variazione % rispetto al 2019)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat ed Eurostat



Scendendo nel dettaglio, si può dire che il 2025 sia stato per l'economia italiana un anno a due facce sotto molteplici punti di vista. Innanzitutto, due facce sotto il profilo della domanda ma anche dal punto di vista temporale, perché vi è stato un primo semestre debole seguito però da una buona accelerazione nel secondo semestre.

✓ Le due facce della domanda: bene consumi e investimenti mentre soffre la domanda estera

Da un lato, si è registrato un rotondo contributo al PIL del +1,5% da parte della domanda interna, equa-

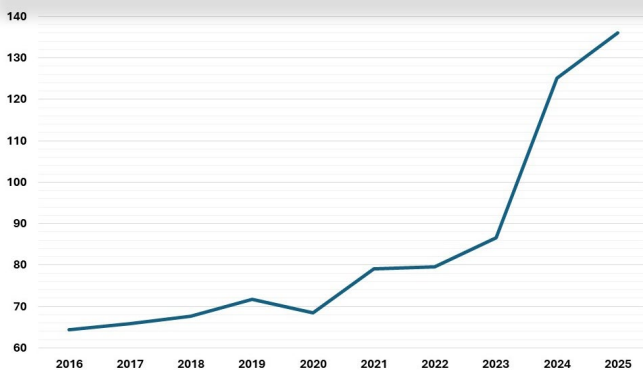
mente diviso tra un +0,6% fornito dai consumi delle famiglie e un +0,7% proveniente dagli investimenti fissi

lordi, mentre i consumi pubblici hanno contribuito solo con un modesto +0,1%.

Esaminando le singole componenti della domanda interna, osserviamo che nel 2025 i consumi delle famiglie si sono rivelati assai più tonici rispetto a quanto atteso da vari analisti e commentatori, grazie all'aumento dell'occupazione e del potere d'acquisto aggregato, e sono aumentati dell'1%, cioè quasi il doppio del PIL. A loro volta, gli investimenti fissi lordi sono cresciuti del 3,5%, con differenti dinamiche interne, anche in questo caso a due facce. Infatti, gli investimenti in abitazioni sono diminuiti del 4,2% mentre gli investimenti in edilizia non residenziale e opere pubbliche sono cresciuti a ritmi record dell'8,7%, segno che il PNRR sta funzionando. Anche gli investimenti in macchinari e impianti si sono mossi positivamente con una crescita del 3,5%, così come quelli in prodotti di proprietà intellettuale, +4%.

Italia: investimenti in edilizia non residenziale e opere pubbliche
(miliardi di euro, valori concatenati in miliardi di euro con anno di riferimento 2020)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



✓ Le due facce della crescita 2025: dalla debolezza al cambio di passo nel finale

Un 2025 a due facce anche nei tempi: male la prima parte dell'anno, in accelerazione la seconda.

I dati trimestrali Istat destagionalizzati e corretti per il calendario mostrano nitidamente l'impennata degli investimenti in abitazioni in Italia nella seconda parte dello scorso anno, così come, in minor misura, anche degli investimenti in macchinari e impianti nel terzo trimestre, spinti da Transizione 5.0. Nel quarto trimestre 2025 la crescita tendenziale degli investimenti in edilizia residenziale è stata addirittura del 23,4% rispetto allo stesso trimestre del 2024. Un balzo determinato dall'ultima coda dei superbonus edilizi, che, benché stimolati da crediti di imposta meno onerosi rispetto a quelli del passato, ha generato spese impreviste e comunque molto gravose per lo Stato. Lo stesso è accaduto con Transizione 5.0, che, dopo una fase iniziale poco fluida, ha cominciato a funzionare fin troppo efficacemente, generando ulteriori oneri per le finanze pubbliche.

Non vi è stata per niente l'austerità di cui molti parlano,

Dall'altro lato, un forte freno al PIL è venuto invece dalla domanda estera netta, con un contributo negativo pari a -0,7%, e dalle scorte, con un -0,2%. Numeri che smentiscono le tesi secondo cui l'economia italiana sarebbe oggi limitata da una eccessiva austerità dei conti pubblici. Infatti, il vero vincolo alla crescita del nostro Paese in questo momento è unicamente esterno, con le difficoltà dell'export e la conseguente debolezza della produzione industriale, abbinata ad un continuo smaltimento delle scorte. Ovviamente si tratta di difficoltà che la guerra tra USA, Israele e Iran potrebbero far aumentare, specie con l'allargamento del conflitto a tutto il Medio Oriente, un'area che vale per l'export italiano 28 miliardi di euro, cioè il doppio di quanto esportiamo in Cina.

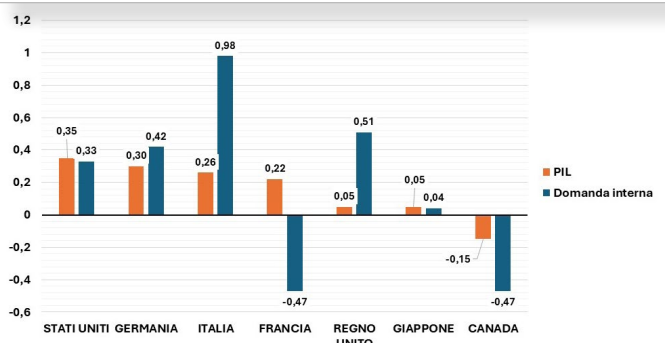
In conclusione, se il PIL italiano nel 2025 è aumentato soltanto dello 0,5% è unicamente per colpa della domanda estera netta e della riduzione delle scorte (che hanno tolto alla nostra crescita un rotondo 0,9%) e non a causa di una presunta debolezza della domanda domestica, che, anzi, ha galoppato. Purtroppo, nonostante il Made in Italy non sia mai stato tanto competitivo come oggi, molti nostri importanti mercati esteri (tra cui i primi tre, Germania, Francia e USA) in questo momento sono deboli per loro problemi interni o perché frenati da fattori anomali come i dazi. Mentre i consumi finali e soprattutto gli investimenti nel 2025 in Italia sono andati bene, tra l'altro con un apporto minimo dei consumi pubblici, che invece in altri Paesi europei sono stati importanti. Tant'è che lo scorso anno, senza i consumi pubblici, il PIL italiano sarebbe cresciuto esattamente come quello della Francia (+0,4%), con la Germania addirittura in recessione (-0,1%).

anzi la crescita della domanda interna dell'Italia è stata a fine 2025 la più forte tra i Paesi del G7.

I dati disaggregati di contabilità nazionale recentemente pubblicati dall'Ocse sono chiari. Nel quarto trimestre del

Crescita reale del PIL e della domanda interna nel quarto trimestre 2025
(dati destagionalizzati; variazione% rispetto al trimestre precedente)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ocse



2025 l'aumento della domanda interna italiana (consumi privati e pubblici e investimenti fissi lordi al netto delle scorte) è stato decisamente sostenuto, sia sotto il profilo congiunturale (+0,98% rispetto al terzo trimestre 2025), sia dal punto di vista tendenziale (+1,87% rispetto al quarto trimestre 2024). Lo scatto della nostra domanda

domestica nell'ultimo trimestre dello scorso anno rispetto al trimestre precedente ha lasciato alle spalle tutte le altre economie del G7: Regno Unito (+0,51%), Germania (+0,42%), Stati Uniti (+0,33%), Giappone (+0,04%), con Francia e Canada addirittura in flessione (-0,47% entrambi i Paesi).

✓ *I conti pubblici proseguono nel loro percorso di riequilibrio*

Sul deficit italiano che, in base alle prime stime, non sarebbe riuscito a scendere sotto il 3% già nel 2025, cioè con un anno di anticipo rispetto a quanto concordato con l'Europa, se ne sono sentite di tutti i colori. Il 3,1% stimato dall'Istat è stato considerato da alcuni un fallimento rispetto all'obiettivo sperato, anche perché, è stato detto, l'austerità perseguita dal Mef non sarebbe servita a nulla. Altri, che invece prima dicevano che in nome della crescita sarebbe stato opportuno sfiorare il 3%, infischiosene degli accordi con Bruxelles, sembrano ora essersene dimenticati e si lamentano della mancata uscita anticipata dalla procedura di infrazione. Gli incentivi agli investimenti sono i maggiori imputati della eventuale mancata discesa del deficit/PIL sotto il 3% con un anno di anticipo rispetto a quanto concordato con Bruxelles. Se non fossero intervenuti nella seconda

parte dell'anno una serie di extra costi (anche per misure a favore della crescita) che hanno impedito al deficit/PIL di scendere sotto il 3% con un anno di anticipo rispetto a quanto concordato con Bruxelles. Inoltre, il debito/PIL, a causa degli ultimi oneri residui dei crediti d'imposta sui superbonus edilizi, si è portato al 137,1% ma quella dei superbonus è una coda destinata ad esaurirsi, sicché il debito andrà stabilizzandosi e poi a ridursi nei prossimi anni.

Chiediamoci piuttosto se non sarebbe stato meglio avere un po' meno crescita interna drogata da incentivi (che sarebbe bene fossero d'ora in avanti limitati ai soli investimenti produttivi) e avere invece conti pubblici ancor più scintillanti, promossi a pieni voti da Bruxelles, con magari anche qualche ulteriore miglioramento dei rating.

ITALIA E SPAGNA, CO-LEADER DEL VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA EUROPEA

Amonte della filiera agroalimentare italiana, il settore agricolo rappresenta un vero e proprio pilastro: vale 42,6 miliardi di euro nel 2025 (secondo le prime stime Eurostat) in termini di valore aggiunto. Come noto, il valore aggiunto è definito come la differenza tra il valore della produzione agricola e il valore dei consumi intermedi utilizzati per produrla. Rappresenta quindi la ricchezza generata dal settore.

L'Italia è ora co-leader, insieme alla Spagna, il cui valore aggiunto dell'agricoltura è stimato a 43 miliardi nel 2025 (con un notevole incremento rispetto al 2024).

Il valore aggiunto del settore agricolo italiano, pari a 42,6 miliardi nel 2025, è aumentato in termini nominali del 7,3% rispetto all'anno precedente (dopo la vigorosa crescita, pari al 12,6% del 2024).

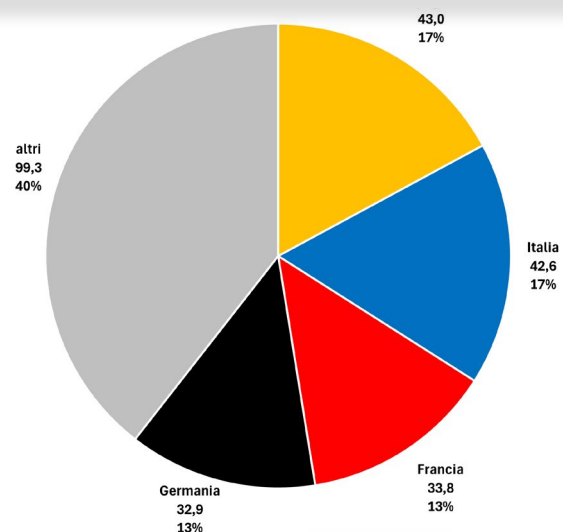
Nel 2024, l'agricoltura italiana ha generato un valore aggiunto pari a circa 42 miliardi (in aumento del 9% in termini nominali rispetto all'anno precedente).

La stima del valore aggiunto generato nell'intera Unione Europea è pari a 251,9 miliardi nel 2025: ciò significa la ricchezza

za agricola nella UE è generata per oltre un terzo da Spagna e Italia (ovvero un sesto ciascuna). Le quote spagnola e italiana sono infatti pari a circa il 17%, mentre più staccate risultano Francia e Germania con il 13% circa.

Valore aggiunto dell'agricoltura nella Unione Europea (anno 2025)
(miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



PRODUZIONE INDUSTRIALE: LA CRESCITA DELL'AGROALIMENTARE CONTINUA

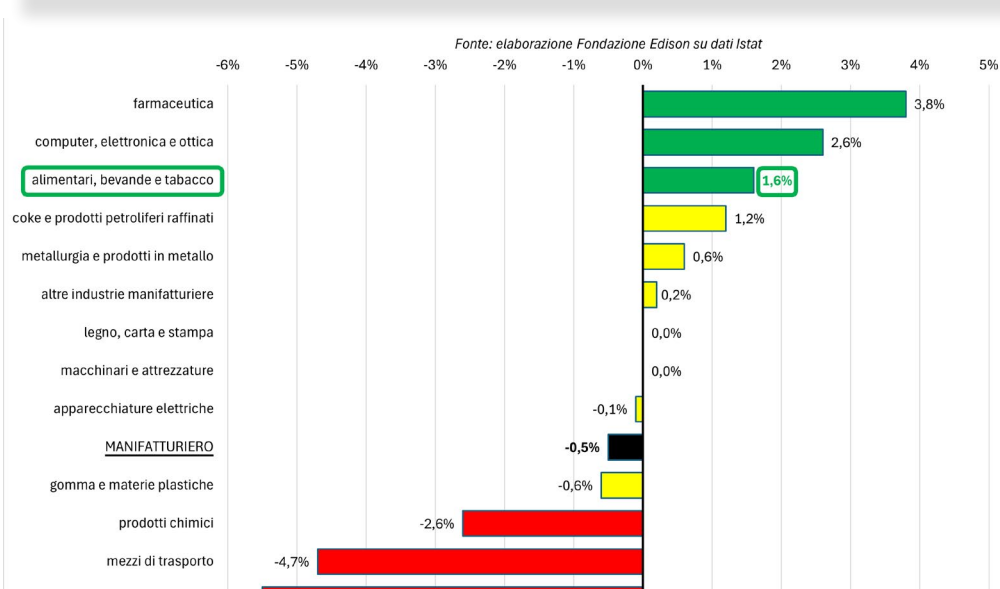
Nel consuntivo del 2025 la produzione industriale mostra una lieve contrazione, pari al -0,2%. Il dato segna un netto ridimensionamento della caduta registrata nel 2024, quando l'industria aveva subito una flessione ben più ampia (-3,7%). Tra i principali raggruppamenti di industrie, solamente per l'energia si registra un incremento.

Nell'ambito manifatturiero, la contrazione del settore nel suo complesso è stata pari al -0,5% nel 2025. Persistono difficoltà nei comparti dei prodotti chimici, dei mezzi di trasporto e del tessile, abbigliamento, pelli. La produzione di macchinari e attrezzature risulta invariata mentre quella della metallurgia in aumento dello 0,6%. Spiccano le performance positive della farmaceutica (+3,8%), dell'elettronica-ottica (+2,6%) e quella delle industrie di alimentari, be-

vande e tabacco che crescono nel 2025 del +1,6% (mantenendo il buon passo dell'anno precedente, quando era cresciute del +1,8%).

Produzione industriale: variazione nell'anno 2025 rispetto al 2024

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



EXPORT AGROALIMENTARE: SUPERA LA SOGLIA DEI 70 MILIARDI

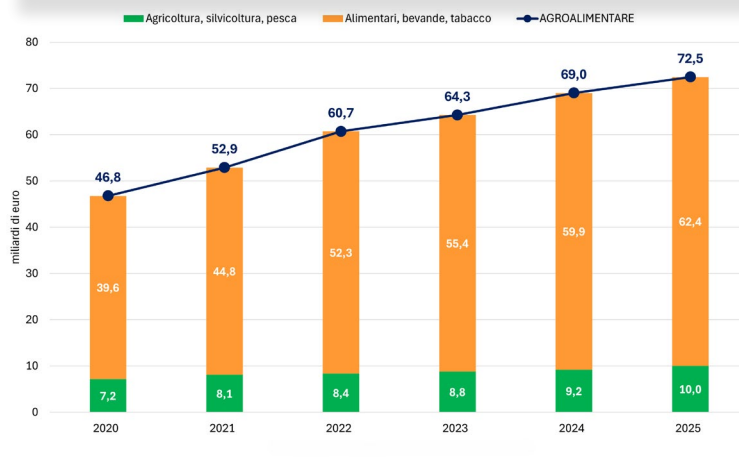
Nel 2025, l'Italia ha esportato complessivamente per un controvalore di 643,2 miliardi, registrando una crescita pari al 3,3% (in termini nominali). Anche il saldo commerciale è aumentato (50,7 miliardi).

Le esportazioni del settore agroalimentare, nel 2025, hanno superato la soglia dei 70 miliardi: l'aumento di 3,4 miliardi rispetto all'anno precedente le porta a 72,5 miliardi. Inoltre, la crescita dell'agroalimentare è risultata pari al 5% e, quindi, superiore a quella delle esportazioni totali (+3,3%) e di quelle manifatturiere (+3,2%).

Le esportazioni dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che hanno segnato un progresso notevole (+9,4%) ma sono cresciute molto anche quelle dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,3%). In termini assoluti gli incrementi valgono rispettivamente 0,9 e 2,6 miliardi. All'interno del-

Esportazioni del settore agroalimentare italiano

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



le industrie dell'agroalimentare si registra un particolare dinamismo dei prodotti alimentari (+6,4% per un ammontare di 2,9 miliardi) mentre bevande e tabacco hanno subito delle lievi contrazioni. Ormai il settore agroalimentare pesa oltre un decimo dell'export complessivo italiano: l'11,3% per la precisione.

Dei 72,5 miliardi di esportazioni del settore, la maggior parte è costituito dai prodotti alimentari, bevande e tabacco con 62,4 miliardi (86%) ma i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca hanno superato la soglia dei 10 miliardi (14%).

AGROALIMENTARE, I "MAGNIFICI 7": SFIORANO I 43 MILIARDI DI EXPORT E RAFFORZANO IL SURPLUS

ΣΦΙΟΒΑΝΟ Ι 43 ΜΙΛΙΑΡΔΙ ΔΙ ΕΧΡΟΒΛ Ε ΒΑΛΕΦΟΒΣΑΝΟ ΙΓ ΖΗΒΕΓΛΩΣ
ΥΣΒΟΛΓΙΜΕΝΤΑΒΕ' «ΜΑΓΝΙΦΙΣΙ 7»:

Nel panorama dell'agroalimentare italiano un ruolo centrale è svolto dai cosiddetti "Magnifici 7", sette comparti simbolo che rappresentano al meglio la tradizione produttiva e la capacità competitiva del Made in Italy. Si tratta dei vini di uve, della pasta e del riso, degli ortaggi e della frutta trasformati, dei prodotti da forno, dei formaggi e latticini, del cioccolato e delle conserve animali, categorie che insieme costituiscono il cuore dell'offerta italiana sui mercati esteri.

Nel 2025 queste filiere hanno raggiunto un traguardo senza precedenti: le esportazioni hanno toccato i 42,7 miliardi di euro, arrivando a rappresentare quasi il 60% dell'intero export agroalimentare nazionale. Il risultato segna un aumento del 5,0% rispetto al 2024, con un incremento superiore ai 2 miliardi di euro in valore assoluto, confermando la solidità della domanda internazionale per i prodotti italiani di maggiore qualità e riconoscibilità.

La crescita è stata diffusa nella maggior parte dei com-

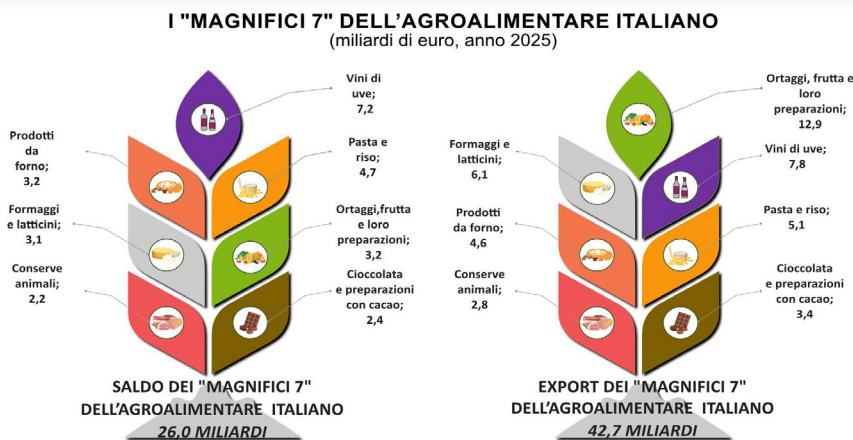
parti. In particolare, si distinguono le performance della cioccolata e prodotti con cacao, che registra un aumento del 18,4%, e dei formaggi e latticini, in crescita del 12,8%. Buoni risultati si osservano anche per i prodotti da forno e per gli ortaggi e la frutta trasformati, entrambi con un incremento del 6,4%, mentre le conserve animali avanzano del 5,6%. Diversa invece la dinamica per i vini di uve (-3,7%) e per pasta e riso (-1,9%). Su questi comparti ha pesato soprattutto, nella seconda parte dell'anno, l'aumento dei dazi sulle importazioni introdotto negli Stati Uniti dall'amministrazione Trump, mercato di riferimento per queste produzioni.

Analizzando la distribuzione del valore esportato, il comparto più consistente è quello degli ortaggi e della frutta trasformati, che raggiunge i 12,9 miliardi di euro. Seguono i vini con 7,8 miliardi e i formaggi e latticini con 6,1 miliardi. Poco più indietro si collocano pasta e riso con 5,1 miliardi. A completare il gruppo vi sono i prodotti da forno, che arrivano a 4,6 miliardi, la cioccolata e prodotti a base di cacao con 3,4 miliardi e infine le conserve animali con 2,8 miliardi.

Anche sul fronte del saldo commerciale il quadro rimane positivo. Nel 2025 il surplus generato da questi comparti raggiunge i 26,0 miliardi di euro, segnando un aumento del 5,0% rispetto all'anno precedente e un miglioramento di oltre 2 miliardi in termini assoluti.

Osservando nel dettaglio l'evoluzione dei singoli settori rispetto al 2024 emergono ulteriori elementi di interesse. I vini

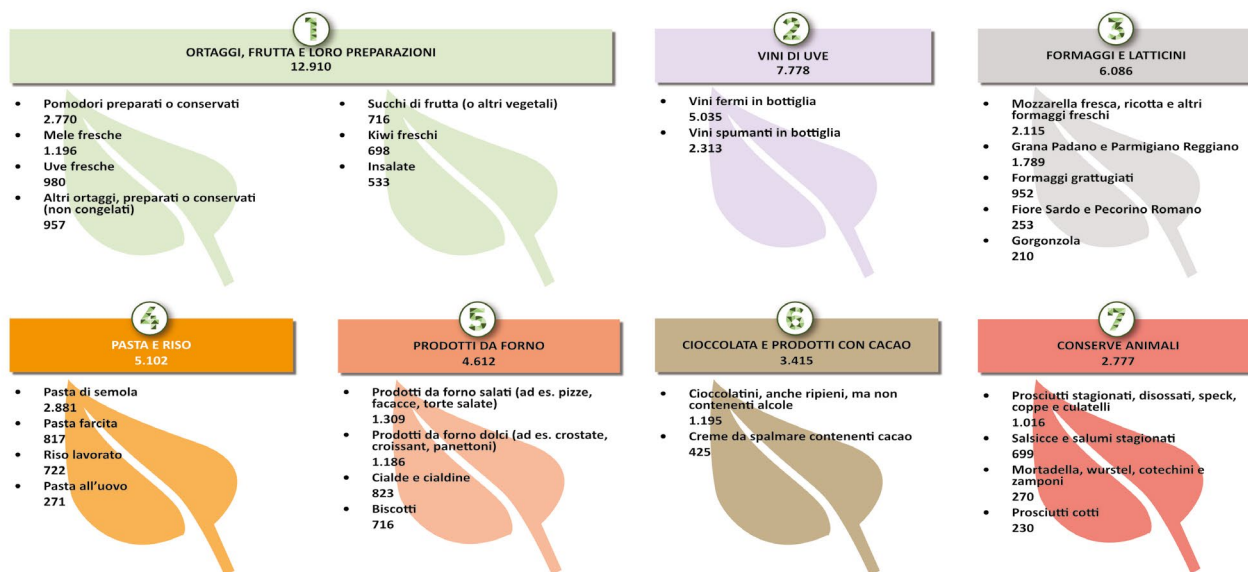
I "magnifici 7" dell'agroalimentare italiano (miliardi di euro, anno 2025)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Prodotti principali dei “magnifici 7” dell’agroalimentare italiano: export (miliardi di euro, anno 2025)

Principali prodotti dei “magnifici 7” dell’agroalimentare italiano: export (milioni di euro, anno 2025)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

di uve e la pasta con il riso continuano a essere i comparti con il maggiore contributo al surplus commerciale, pur registrando una lieve contrazione nel corso del 2025, pari rispettivamente al -4,3% e al -2,8%. Allo stesso tempo si rafforza il contributo di altri segmenti della filiera. In particolare, risultano in crescita i saldi commerciali dei prodotti da forno, dei formaggi e latticini, del cioccolato e dei prodotti a base di cacao e delle conserve animali.

Tra questi spiccano soprattutto la cioccolata e i prodotti con cacao, con un incremento del 17,0%, e i formaggi e latticini, che registrano un aumento del 15,3%, segnale di una crescente domanda internazionale per queste specialità italiane.

Il comparto degli ortaggi, della frutta e delle relative preparazioni evidenzia invece una lieve riduzione del saldo commerciale (-4,9%). Nonostante ciò, continua a rappresentare uno dei pilastri del contributo positivo complessivo, collocan-

dosi al quarto posto tra i settori per importanza.

Nel loro insieme, le performance dei “Magnifici 7” dimostrano come l’agroalimentare italiano continui a distinguersi a livello globale non solo per la qualità delle produzioni, ma anche per la capacità di adattarsi alle dinamiche della domanda internazionale, rafforzando la posizione dell’Italia tra i principali protagonisti del commercio agroalimentare mondiale.

Export dell’agroalimentare italiano e dei “magnifici 7” (miliardi di euro e variazioni percentuali)

Per anno scorrevole si intende l'anno composto dal trimestre oggetto dell'aggiornamento e i tre trimestri precedenti

Settore	anno scorrevole al 4° trim. 2024	anno scorrevole al 3° trim. 2025	anno scorrevole al 4° trim. 2025	variazione congiunturale	variazione tendenziale
	(A)	(B)	(C)	(C/B)	(C/A)
Totale agroalimentare	69,0	71,9	72,5	0,8%	5,0%
Totale "magnifici 7"	40,7	42,4	42,7	0,6%	5,0%
Ortaggi, frutta e loro preparazioni	12,1	12,7	12,9	1,6%	6,4%
Vini di uve	8,1	7,9	7,8	-2,1%	-3,7%
Formaggi e latticini	5,4	6,0	6,1	1,5%	12,8%
Pasta e riso	5,2	5,1	5,1	-0,9%	-1,9%
Prodotti da forno	4,3	4,6	4,6	0,9%	6,4%
Cioccolata e altre preparazioni con cacao	2,9	3,3	3,4	3,2%	18,4%
Conserve animali	2,6	2,8	2,8	0,9%	5,6%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

DOP ECONOMY: CRESCITA SOLIDA E RUOLO STRATEGICO PER L'AGROALIMENTARE ITALIANO

Il Rapporto Ismea-Qualivita 2025 conferma la centralità della Dop economy nel sistema agroalimentare italiano. In uno scenario globale complesso, segnato da tensioni geopolitiche e cambiamenti di mercato, le Indicazioni Geografiche (Dop e Igp) si dimostrano uno strumento efficace di sviluppo rurale, competitività e valorizzazione del made in Italy.

Nel 2024 il valore complessivo della produzione certificata di cibo e vino ha sfiorato i 21 miliardi di euro, con una crescita del +3,5% rispetto al 2023. L'export ha superato i 12 miliardi di euro, contribuendo per il 18% alle esportazioni agroalimentari nazionali, mentre l'intera Dop economy rappresenta oggi il 19% del fatturato agroalimentare italiano.

L'Italia si conferma leader europeo per numero di prodotti a Indicazione Geografica, con 897 denominazioni tra agroalimentare, vitivinicolo e bevande spiritose. Un primato rafforzato dall'entrata in vigore del nuovo Regolamento UE 2024/1143, che unifica la disciplina delle IG, e dal riconoscimento della cucina italiana come patrimonio immateriale Unesco.

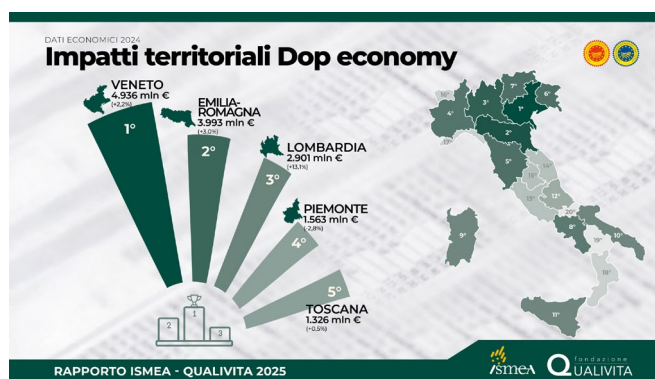
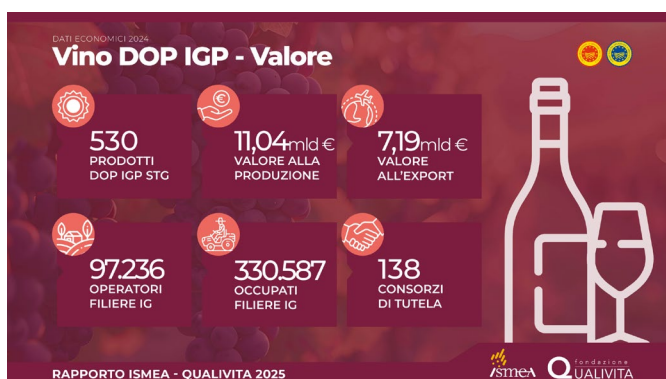
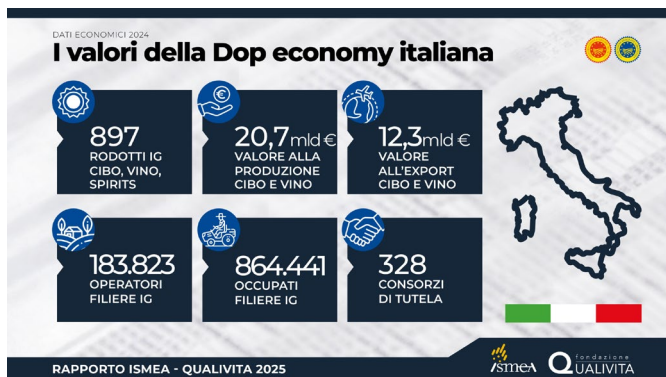
Dal punto di vista occupazionale, il sistema coinvolge circa 184 mila operatori coordinati da 328 Consorzi di tutela, generando oltre 864 mila rapporti di lavoro. Le aziende IG, come evidenziato da un approfondimento Istat, si distinguono per una maggiore presenza di im-

prenditori giovani, più formati e orientati all'innovazione e alla multifunzionalità, con risultati economici nettamente superiori alla media agricola nazionale.

La crescita del 2024 è stata trainata soprattutto dal cibo IG, che ha raggiunto 9,6 miliardi di euro (+7,7%), mentre il vino si è confermato stabile a 11 miliardi di euro. Tra i comparti alimentari spiccano i formaggi, che rappresentano il 61% del valore del cibo IG e registrano una crescita a doppia cifra, grazie a eccellenze come Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Molto positivo anche l'andamento degli oli di oliva, delle paste alimentari e di alcune produzioni ortofrutticole.

Sul piano territoriale, il Nord-Est resta la locomotiva della Dop economy, con oltre il 50% del valore nazionale, trainato da Veneto ed Emilia-Romagna. Crescono anche Nord-Ovest, Sud e Isole, mentre il Centro mostra ancora una lieve flessione complessiva.

Alla base della tenuta del sistema IG c'è un modello fondato su qualità, legame con il territorio e aggregazione. Le Indicazioni Geografiche favoriscono lo sviluppo delle comunità rurali, la tutela delle tradizioni e la sostenibilità delle produzioni, creando sinergie con turismo, ristorazione e agriturismo. Un patrimonio economico e culturale che continua a rappresentare uno dei principali punti di forza dell'agroalimentare italiano.





osservatorio

agroalimentare